

## Paolo VI, papa del suo tempo che parla alla contemporaneità

Il dialogo, la capacità di leggere il cambiamento, la via indicata alla Chiesa per aprirsi al mondo. Tre capisaldi del magistero di Giovanni Battista Montini ricordato ieri in chiusura della «Winter school» del Movimento cristiano lavoratori, che ha visto una quarantina di ragazzi provenienti da tutta Italia a Brescia per un corso di formazione. Mcl ha voluto chiudere con un incontro, nell'aula magna dell'università Cattolica, intitolato «Per una Chiesa "in uscita". Frontiere aperte dal beato Paolo VI nella prospettiva del nuovo umanesimo» e coordinato da Evandro Botto.

La mattinata è stata aperta dal presidente del Consiglio comunale di Brescia, Giuseppe Ungari, che ha parlato di un Paolo VI «capace di gesti profetici che hanno tanto da dire al mondo contemporaneo». Della profondità della Populorum progressio ha parlato Lorenzo Ornaghi, ex rettore dell'ateneo e ministro dei Beni culturali con il governo Monti: l'enciclica parla di «una contrapposizione più profonda di quella in quegli anni tra Usa e Urss, mettendo in relazione un bipolarismo tra la politica internazionale sempre più in affanno e la finanza. Una dinamica che porta al dislocarsi dei tradizionali rapporti tra centri e periferie, riarticolarlo la distribuzione del potere». Secondo Ornaghi, Montini avvertiva che le fratture si potevano allargare e che «se ne potevano aggiungere altre, legate alle disarticolazioni delle vecchie classi e alla nascita di nuove povertà: un mondo che chiama all'impegno i cattolici».

Carlo Costalli, presidente nazionale di Mcl, ha sostenuto che «non si capisce Montini se non si parte dalla sua ansia di dialogo, inteso come strumento di evangelizzazione per aprire le frontiere». Parlando della dottrina sociale della Chiesa, secondo alcuni abbandonata da Paolo VI dopo il Concilio Vaticano II, Costalli ha rimarcato che «Montini non ebbe mai cedimenti: la Gaudium et spes è stata definita una sorta di "magna charta" della Chiesa post Concilio da Benedetto XVI e lo stesso Paolo VI nelle sue encicliche, come l'Humanae vitae, alza la voce contro povertà e ingiustizie e sulla crisi antropologica e demografica del suo tempo».

«GIÀ NEL 1929, il futuro Paolo VI invitava a guardare il mondo non come un abisso di perdizione ma come un campo di messi», ha esordito Andrea Tornielli, vaticanista de La Stampa, secondo cui «con Montini cambia lo sguardo dell'evangelizzatore». Il cambio di punto di vista è imputabile anche al suo trasferimento da Roma a Milano, città in cui «c'erano mondi diventati impermeabili al Vangelo: tra questi la classe operaia e la finanza – ha spiegato Tornielli -. La Chiesa di Paolo VI divenne una Chiesa "in uscita", seguendo la propria natura: è un filo rosso che lega Montini a Papa Francesco».

Dialogo e famiglia sono i due pilastri su cui si fonda l'azione di Paolo VI secondo Luigi Pati, preside della facoltà di Scienze della formazione della Cattolica: «Lì fonda il suo umanesimo, con una grande fiducia nell'uomo e la sua esortazione ad assumersi le proprie responsabilità». Il tema del



L'ex ministro Lorenzo Ornaghi

dialogo, che «se ben condotto realizza intelligenza e amore», è ben presente nell'«Ecclesiam suam», che «segna il passaggio dall'antecedente metodologia deduttiva a quella induttiva: si guarda il mondo e si dialoga con esso», ha sostenuto Pati. Alla stessa enciclica ha fatto riferimento monsignor Claudio Giuliodori: «Senza di essa non possiamo comprendere altri due capisaldi della Chiesa, la Gaudium et spes e la Lumen gentium. Paolo VI le congiunge in modo inseparabile, mettendo in relazione la Chiesa e il mondo affinché si conoscano e si amino».M.VEN.